

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

3.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA SULLA DIFESA DEL SUOLO, DEL DIRETTORE GENERALE PER LA DIFESA DEL SUOLO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, DOTTOR GAETANO GRIMALDI**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE BOTTA**

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione, sullo stato di attuazione della normativa sulla difesa del suolo, del direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici, dottor Gaetano Grimaldi:	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 10
Boselli Anna Milvia (gruppo comunista-PDS)	6
Cerutti Giuseppe (gruppo PSI)	6
Grimaldi Gaetano, <i>Direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici</i>	4, 7
Martuscelli Paolo (gruppo DC)	7
Serafini Massimo (gruppo comunista PDS)	5, 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione, sullo stato di attuazione della normativa sulla difesa del suolo, del direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici, dottor Gaetano Grimaldi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, del direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici, dottor Gaetano Grimaldi, sullo stato di attuazione della normativa sulla difesa del suolo.

La richiesta di questa audizione è stata decisa dall'ufficio di presidenza, allo scopo di ascoltare in merito ai due temi della difesa del suolo e della edilizia residenziale gli esperti del ministero, vale a dire i responsabili del settore. Il ministro Prandini, a causa di concomitanti impegni presso l'altro ramo del Parlamento ha richiesto il rinvio dell'incontro alla prossima settimana.

Ringrazio il dottor Gaetano Grimaldi per la sua presenza e per la documentazione riassuntiva della tematica della difesa del suolo che, unitamente a una puntuale relazione sullo stesso argomento, è a disposizione dei colleghi per la consultazione. Si tratta, infatti, di uno degli argomenti che affronteremo con maggiore frequenza nel corso della discussione sui documenti di bilancio.

Questa mattina abbiamo ascoltato i segretari generali delle autorità di bacino e i rappresentanti delle regioni, questi ul-

timi anche sul tema dell'edilizia residenziale. Riguardo alla difesa del suolo si è sviluppato un interessante dibattito anche sulla base di domande che rivolgerò anche a voi.

Innanzitutto, quali sono le ragioni alla base dei ritardi attuativi della legge n. 183 del 1989? Come funziona e come è stato recepito dagli organi istituzionali il nuovo sistema organizzatorio dei poteri? Come ha svolto o sta svolgendo la Presidenza del Consiglio la funzione di indirizzo e coordinamento della materia? La ripartizione dei fondi previsti dalla legge n. 183, approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 1991 risulta già operativa? Vorrei anche conoscere la vostra opinione sui servizi tecnici nazionali, rispetto ai quali l'onorevole Boselli aveva formulato la richiesta di una apposita audizione.

Anche sulla base di quanto è stato detto ho constatato che la legge n. 183 dovrà essere sempre più utilizzata per la difesa e l'assetto di tutto il territorio. Questa mattina è stata anche richiamata la necessità di una più puntuale collaborazione (a proposito di Roma capitale e del bacino del Tevere), eventualmente per mezzo di accordi di programma, Commissioni permanenti e Conferenze di servizi anche, a mio avviso, per quanto concerne le grandi aree metropolitane del nostro paese, richiamate dalla legge n. 122 del 1989.

Si è anche fatto riferimento alla capacità di progettazione; la legge, a tale proposito, prevede una percentuale del 10 per cento che può essere sufficiente a fronte di uno stanziamento complessivamente alto, ma che diventa insufficiente in caso contrario. Dovendo privilegiare la

progettazione, occorre trovare un sistema legislativo per garantire le somme necessarie a tale scopo. Gli interventi potranno seguire, ma è necessaria una politica preventiva su tutto il suolo. Superato il problema delle assegnazioni, credo che la grande sfida riguardi sempre il ruolo della programmazione, l'individuazione del piano di bacino e, quindi, la spesa.

Ho svolto questa premessa lasciando al dottor Grimaldi il compito di sviluppare e riassumere il documento predisposto, rispondendo in seguito alle eventuali domande che gli saranno rivolte.

GAETANO GRIMALDI, *Direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici*. Desidero innanzitutto far presente che la pubblicazione distribuita è divisa in due volumi, il primo dei quali rappresenta un quadro di riferimento istituzionale di quanto la legge sulla difesa del suolo ha previsto; si tratta dunque di un manuale riassuntivo delle disposizioni intervenute nel settore, che contiene l'indicazione dei provvedimenti amministrativi che hanno portato alla costituzione dei livelli istituzionali previsti dalla legge stessa. In esso sono infatti indicate le autorità, il modo in cui sono strutturate e la composizione dei vari comitati istituzionali e tecnici. Il secondo volume affronta invece i temi pregnanti cui ha fatto riferimento il presidente Botta, vale a dire lo stato di attuazione della legge nel corso dei due anni trascorsi, i problemi più rilevanti che è stato necessario affrontare, le difficoltà incontrate ed i risultati cui siamo pervenuti. Contiene anche una prospettiva di medio periodo in riferimento a quanto deve essere ancora attivato.

Nella relazione, invece, sono puntualmente indicati gli adempimenti attivati in riferimento ai singoli articoli della legge. Mi limiterò, pertanto, a fornire un giudizio sintetico dichiarandomi finora disponibile ad eventuali domande su temi a carattere più specifico.

Il lavoro è stato particolarmente complesso a causa della difficoltà a sviluppare ed armonizzare su un tessuto istitu-

zionale preesistente una legge dalle implicazioni così rilevanti. La vischiosità del nostro sistema, la difficoltà ad operare per alcuni regimi anche in deroga e l'esigenza di prevedere una serie di adempimenti amministrativi, anche di carattere straordinario, hanno indubbiamente determinato alcune complicazioni. In un contesto così difficile, devo però richiamare alcuni aspetti di carattere positivo, tra cui la collaborazione piena delle regioni che, salvo casi particolari, hanno dato un appoggio e un contributo significativo all'applicazione di queste leggi.

Come direzione generale, abbiamo previsto un tavolo di confronto di carattere tecnico con le regioni, che attiviamo ogni due mesi o comunque ogni qualvolta sia necessario avere con le regioni stesse uno scambio di idee in ordine ai problemi da affrontare. Ciò ci ha consentito di sviluppare una serie di tematiche e di affrontare alcune questioni, risultati questi trasferiti negli atti che sono stati poi predisposti.

Debbo aggiungere che vi è stato un completo accordo con i segretari generali delle autorità di bacino, i quali in una prima fase hanno incontrato obiettive difficoltà di funzionamento e di carattere logistico.

Non conosco le posizioni esposte in questa sede dai segretari generali, ma credo che questa mattina essi stessi abbiano potuto dire che, dopo un momento di indubbia difficoltà, la situazione è oggi quasi a regime. Nella prima fase, è stata definita la struttura del personale, attivata soprattutto mediante i comandi, e abbiamo predisposto un progetto finalizzato per assicurare ad ogni attività di bacino la disponibilità di un minimo di personale, in modo da consentire l'avvio della programmazione.

Per quanto riguarda gli schemi previsionali e programmatici, il decreto di ripartizione dei fondi, adottato dal Presidente del Consiglio dopo la conferenza Stato-regioni e dopo il parere del comitato nazionale, previsto dalla legge, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 aprile 1991.

La direzione generale, previa istruttoria di tutti gli elaborati pervenuti dalle regioni e dalle autorità di bacino, ha provveduto ad assegnare alle autorità stesse, alle regioni ed agli uffici del ministero per la parte di loro competenza, i fondi previsti nel triennio 1989-1991. Gli ultimi provvedimenti sono stati definiti questa mattina perché alcune regioni hanno incontrato difficoltà nel farci pervenire in tempo utile i necessari documenti. Posso comunque lasciare alla Commissione un elaborato completo in cui sono riportate le date di arrivo di tutti i documenti, il decreto nonché la registrazione della Corte dei conti. Sono in grado quindi di affermare che la quota relativa al periodo 1989-1991, che ammontava a 950 miliardi, è stata assegnata e suddivisa.

Non abbiamo invece potuto ripartire le risorse destinate agli studi perché, con il decreto-legge di recente emanato dal Governo, è stata sottratta ai fondi revisti dalla legge n. 183 del 1989, una quota di 50 miliardi, ripartita in parte sui fondi del 1989 ed in parte su quelli del 1992. Pertanto, a partire dall'inizio dell'anno, attribuiremo la quota degli studi che non abbiamo potuto assegnare ad alcune regioni, a valere sul *plafond* 1992-1994.

Il presidente Botta ha fatto anche riferimento all'attività della Presidenza del Consiglio dei ministri. La legge n. 183 è una normativa complessa che parte dalle indicazioni di carattere programmatico che il Governo impartisce mediante gli atti di indirizzo: tutti gli schemi previsionali e programmatici sono stati impostati sulla base dell'atto di indirizzo che il Governo aveva emanato nel 1990.

Per il piano triennale 1992-1994 il disegno di legge finanziaria ha previsto in tabella B una disponibilità assai inferiore alle reali esigenze che verrà mobilitata sulla base di un atto di indirizzo molto più pregnante, in considerazione del fatto che si sono acquisiti elementi, si sono già avviati i primi studi e si è quindi in grado di fornire indicazioni precise molto più coerenti con i dettami della legge n. 183.

Ritengo di avere esposto le linee fondamentali della materia al nostro esame; mi sia consentito dare pubblicamente atto in questa sede dell'impegno profuso dai funzionari della direzione generale per la difesa del suolo, consentendo alla direzione stessa di attivare tutti gli adempimenti alla stessa demandati con tempestività ed anche con una certa organicità.

MASSIMO SERAFINI. Ho scorso il parere che la direzione generale per la difesa del suolo ha espresso sugli schemi previsionali e programmatici e da esso mi sembra emerga la difficoltà di verificare la coerenza tra i provvedimenti di finanziamento che le regioni sollecitano e il modello di pianificazione della legge n. 183 del 1989.

Vorrei sapere se sia possibile acquisire l'elenco delle opere e dei progetti in corso nei bacini più importanti sulla cui base procedere ad una sostanziale verifica.

Molti degli schemi previsionali e programmatici si riconnettono, peraltro a progetti che erano precedenti all'approvazione della legge n. 183; una parte di essi — che probabilmente, furono presentati al finanziamento FIO — sono discutibili.

Dall'esposizione svolta oggi dai rappresentanti delle regioni abbiamo capito che le esigenze urgenti erano rappresentate dal consolidamento degli argini dei fiumi, dalla depurazione e così via. L'onorevole Mazza ha giustamente affermato che non possiamo più continuare a ripetere che servono interventi di difesa delle acque che non si traducano in una cementificazione ma, a tal fine, dobbiamo fornire indirizzi e, soprattutto, stabilire la fattibilità tecnica di interventi maggiormente *soft*. Lei, dottor Grimaldi, è in grado di fornirci un quadro globale delle richieste dei grandi bacini in materia di difesa delle acque? Esiste, in materia di depurazione, qualche schema previsionale e programmatico di intervento sull'inquinamento a monte? La legge sull'Adriatico, per esempio, contempla interventi sulla zootecnia e sulle aree coltivate, affrontando altresì la questione degli scarichi industriali. Vorrei sapere, in sostanza,

se il Ministero dei lavori pubblici è in grado di fornirci un quadro di insieme e se è vero che, in futuro, gli atti di indirizzo saranno molto più rigidi sotto il profilo della coerenza tra pianificazione di bacino e i progetti delle regioni.

ANNA MILVIA BOSELLI. Desidero porre alcune domande anche alla luce delle esposizioni svolte questa mattina dai rappresentanti delle autorità di bacino.

Il dottor Grimaldi ci ha parlato di un tavolo tecnico di confronto tra Stato e regioni attivato per verificare se l'esperienza confermi quanto hanno sostenuto questa mattina i segretari generali delle autorità di bacino. Questi ultimi hanno sottolineato che i finanziamenti sono insufficienti ed erogati in ritardo ed inoltre sono rimodulati di anno in anno, per cui i fondi relativi al periodo 1989-1991 vengono « dilatati » fino al 1994 (speriamo che le stesse risorse non debbano servire per un decennio anziché per tre anni). Sono state inoltre evidenziate le difficoltà che ancora esistono nel coordinamento degli interventi. La legge n. 183 avrebbe dovuto garantire proprio l'unitarietà dell'intervento regionale e statale, mentre i segretari delle autorità di bacino hanno denunciato il persistere di una carenza nel coordinamento, a causa della quale ogni soggetto procede per la propria strada. Questa mancanza di coordinamento, che interesserebbe anche i rapporti tra il Ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici, rappresenta uno degli ostacoli che si frappongono all'attuazione della legge n. 183. In secondo luogo, vorrei porre una domanda in ordine ai servizi tecnici. È stata posta la necessità di potenziare tali servizi che ancora non riescono a decollare, ma credo che ciò dipenda anche dal fatto che la Presidenza del Consiglio dei ministri che non ha emanato i decreti attuativi di cui alla legge n. 183. Questa mattina è stata posta la necessità di ripensare questi servizi in un'ottica diversa, in particolare prevedendo un nuovo approccio ai pro-

blemi della difesa del suolo; vorrei conoscere l'opinione del dottor Grimaldi in proposito.

Infine vorrei sapere dove vengono sottratti i 50 miliardi del decreto sulle calamità naturali. Mi auguro che essi non vengano tolti dalla parte che riguarda gli studi dei piani di bacino; in tal caso la nostra avversione ad un determinato uso di risorse sarebbe ancora più netta e totale. Se vogliamo un approccio finalmente diverso, con una diversa gestione delle acque e del territorio, è necessaria la pianificazione di bacino: è questa la novità della legge n. 183, oltre alla unitarietà di intervento che si esplica proprio attraverso questa pianificazione. Pertanto, se sottraiamo i fondi necessari per realizzare gli interventi volti a riparare i danni delle calamità, svuotiamo di significato questa politica. Vorrei capire meglio questo aspetto.

GIUSEPPE CERUTTI. Il dottor Grimaldi ha affermato che è stata trovata un'intesa perfetta con le regioni, quindi una volontà operativa comune, ma vorrei sapere se tale intesa è stata raggiunta anche con gli assessori all'ambiente delle diverse regioni. Mi sorge il dubbio — che in molti casi è una certezza — che sia le opere programmate e progettate dal magistrato alle acque del Po, sia quelle programmate dallo Stato e dalle regioni, incontrino spesso nella pratica l'ostacolo, difficile da superare, della decretazione delle competenze regionali in materia ambientale. Se così fosse — ma mi auguro di essere smentito — chiedo al dottor Grimaldi se ritenga utile, ai fini dell'accelerazione esecutiva delle opere, prevedere anche la conferenza dei servizi nell'ambito della normativa, al fine di costringere le regioni ed eventualmente il Ministero dell'ambiente ad una valutazione positiva al momento della programmazione, per evitare di trovarci di fronte ad una serie di progetti abbandonati a se stessi, oppure « palleggiati » tra gli uffici del magistrato alle acque o di altra struttura dello Stato e delle regioni perché non si approvano i provvedimenti.

La seconda osservazione concerne un aspetto particolare. Eravamo alquanto preoccupati del modo dissennato di estrazione dei materiali dei fiumi, alcuni dei quali — per esempio il Ticino che deriva dal lago — non richiedono assolutamente tale operazione, mentre altri hanno una gestione del territorio quanto mai difficile, perché le piene sono di carattere torrentizio, per cui si corre sistematicamente un rischio gravissimo. Peraltro, bloccare gli interventi nel momento in cui si sta predisponendo la programmazione, e mentre sono in atto una serie di studi, comporta che determinati punti caldi di questi fiumi rischiano esondazioni per eccessivo accumulo dei materiali. Non vorrei che attraverso questa logica si prevedessero degli argini in rilevato altissimo, favorendo in tal modo sempre di più l'innalzamento del fondo del fiume quando, proprio nell'ottica di evitare la cementificazione, è sufficiente una corretta esportazione dei materiali ed un mantenimento dell'arginatura con lo stesso materiale o con un altro di caratteristiche adeguate.

Ho posto tali quesiti perché al di là delle previsioni di spesa, pur importanti e dell'organizzazione del rapporto Stato-regioni nella conferenza e nel comitato tecnico di bacino, la cui fase critica mi pare ormai superata, ritengo fondamentali tali cognizioni di carattere tecnico generale proprio per capire se il magistrato alle acque, il ministero e le regioni incontrino nei loro compiti specifici altri ostacoli.

MASSIMO SERAFINI. Intervengo brevemente per chiedere al dottor Grimaldi un'ulteriore precisazione. Ho letto nella sua relazione che il criterio oggettivo di ripartizione avviene sulla base dell'estensione territoriale del bacino e della popolazione residente; ma sulla base di tale criterio anche progetti pessimi potrebbero ottenere finanziamenti maggiori, creando ulteriori disastri. Mi auguro che per il futuro i criteri di ripartizione siano basati sull'effettiva pianificazione e coerenza, ma di questo vorrei una conferma.

PAOLO MARTUSCELLI. Dalla relazione del dottor Grimaldi risulta che nel bacino del Centro-Sud, che riguarda il Volturno ed il Sele, vi sono frequenti esondazioni, con danni notevoli alle colture ed ai centri attraversati dai fiumi. Al riguardo non si ritiene di dover dare priorità alle autorità di bacino, tenendo conto di quanto è accaduto in passato, per evitare questo degrado e lo spreco di pubblico denaro per il pronto intervento?

GAETANO GRIMALDI, Direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici. In riferimento all'intervento dell'onorevole Serafini, desidero assicurare che nel secondo volume della relazione da noi consegnata alla Commissione è contenuta l'indicazione di tutto il coacervo dei provvedimenti che da parte delle regioni e delle autorità di bacino sono stati presentati per il finanziamento, dopo l'atto di indirizzo e coordinamento emesso dalla Presidenza del Consiglio.

In quel documento abbiamo tentato anche di operare una distinzione per settori, non solo in riferimento ai singoli bacini, ma anche e soprattutto alle tematiche proposte; vi è quindi un'indicazione analitica, ripartita per regioni, della quota dei progetti riferita al risanamento, di quella riferita agli interventi tradizionali sui corsi d'acqua, alla subsidenza ed alla difesa delle coste. In relazione all'atto di indirizzo e coordinamento abbiamo quindi indicato varie tipologie ed abbiamo lavorato con tutti i dati inseriti nel calcolatore, in modo da avere un quadro di riferimento di carattere generale. Debbo dire che il rapporto è coerente con le finalità indicate nella legge n. 183 del 1989, nel senso che l'individuazione dei progetti non è finalizzata ad uno solo degli interventi, né penalizza una parte di essi: nel complesso si ha una ripartizione calibrata in ordine alle vaste tematiche che la legge n. 183 aveva evidenziato. Penso concorderete con me sul fatto che l'articolo 31 ha, indubbiamente, carattere transitorio; il legislatore, cioè, avendo elaborato una legge dagli effetti tanto rilevanti, si è anche preoccupato di far sì

che, nel frattempo, non mancassero i necessari finanziamenti, per evitare che il territorio venisse in pratica abbandonato. Non aveva comunque mancato di fornire indicazioni affinché venisse fatto un primo passo avanti in ordine ad una ripartizione di tipo tradizionale degli interventi.

È stato citato in questa sede il parere del comitato nazionale, che ha avuto a sua volta carattere interlocutorio. Di fronte alla situazione creata da un articolo che aveva le finalizzazioni ricordate, il comitato si è sforzato di cogliere gli aspetti positivi della nuova programmazione che è avvenuta, per esempio, nei bacini nazionali, sulla base di intese di carattere tecnico e poi anche politico; successivamente, il comitato ha fatto comunque rilevare che ancora non ci si trova nella fase di attuazione della legge n. 183, bensì in una fase interlocutoria. La riprova di quanto sto dicendo deriva anche dal criterio adoperato per ripartire le disponibilità. Ci trovavamo di fronte all'esigenza di determinare, in attesa di un vero salto di qualità, criteri di carattere oggettivo, considerato anche che avremmo dovuto verificare le nostre indicazioni in sede di conferenza Stato-regioni, in base al dettato della legge n. 253 del 1990. Tali criteri, onestamente, sono stati un po' criticati, sostenendo che penalizzassero alcune regioni a vantaggio di altre e che, comunque, non fossero in sintonia con la legge n. 183. Di ciò siamo consapevoli, ma sappiamo anche che tali criteri sono in ogni caso coerenti con il dettato legislativo finalizzato alle indicazioni cui ho poc'anzi fatto riferimento. Certamente, comunque, si dovrà cambiare; ho già accennato nel mio intervento di apertura al fatto che con l'atto di indirizzo riferito al triennio 1992-1994 saranno poste premesse completamente diverse, sia per quanto riguarda i criteri di ripartizione, sia in riferimento agli *input* specifici che il Governo dovrà dare in ordine all'individuazione degli interventi. In questa seconda fase potremo quindi arrivare ad effettuare quel salto che, per il momento, è solamente accennato.

L'intervento dell'onorevole Boselli ha affrontato tre aspetti della problematica. Un primo aspetto concerne il coordinamento tra le autorità di bacino e l'amministrazione dello Stato, nonché il coordinamento tra le amministrazioni dello Stato ed i rapporti con le regioni.

Per quanto riguarda le autorità di bacino, come sapete vi sono due livelli istituzionali: uno tecnico ed uno di carattere politico. A noi risulta che l'elaborazione degli schemi previsionali e programmatici sia stata attentamente esaminata a livello tecnico e quindi, pur con le difficoltà esistenti, è stata fatta un'analisi accurata degli aspetti prioritari da sottoporre al ministero e quindi al Governo ai fini del finanziamento successivo.

Per quanto concerne, invece, la questione dei rapporti tra le amministrazioni dello Stato e, in modo particolare, tra quelle dell'ambiente e dei lavori pubblici, che sono le più coinvolte dalle disposizioni della legge n. 183, debbo onestamente rilevare che nella prima fase abbiamo incontrato alcune difficoltà.

In proposito sarebbe necessario un lungo discorso, perché si dovrebbe fare riferimento alle valenze istituzionali e quindi alla rappresentatività di due realtà, una molto antica e dotata di indicazioni e compiti precisi, l'altra intervenuta da poco e con finalità specifiche in ordine alla valutazione di impatto ambientale. Tali difficoltà sono state indubbiamente avvertite al momento della ripartizione dei fondi relativi alla legge n. 305 del 1989; in quell'occasione vi sono stati anche accenti polemici, in quanto sembrava logico pensare ad un coordinamento più stretto tra le autorità di bacino — quindi, gli effetti della legge n. 183 — e la ripartizione dei fondi di cui alla legge n. 305.

Successivamente, il Ministero dell'ambiente ha convocato i vari segretari generali, per cui si è arrivati, in alcune regioni, ad una considerazione puntuale delle ipotesi programmatiche espresse dalle regioni stesse o dalle autorità di bacino sulla base dell'articolo 31 della legge n. 183.

La situazione è andata via via migliorando e sta tuttora progredendo, anche se si tratta di una legge così complessa che presuppone una serie di coordinamenti reali. Nell'attuazione di questa legge il coordinamento deve essere infatti concreto, non può rappresentare soltanto un'etichetta, bensì una realtà operativa cui le due amministrazioni devono dare linfa con attività quotidiane. Anche grazie agli ottimi rapporti personali esistenti tra i responsabili delle due amministrazioni, ho notato, e ne do atto, che la situazione è andata migliorando. Per il futuro, credo sarà necessario qualche accorgimento di carattere legislativo, per rendere più pregnanti i momenti attuativi delle leggi n. 305 e n. 183, in modo da realizzare la finalità ultima della normativa, ossia un quadro di risorse finanziarie ed un'indicazione puntuale e precisa in ordine agli obiettivi da perseguire.

Per quanto riguarda i servizi tecnici, come sapete è stato approvato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il regolamento, ma mancano ancora alcuni adempimenti da parte della Presidenza del Consiglio — ad esempio, la nomina dei segretari generali — ed esistono indubbe difficoltà in riferimento al personale. Tali difficoltà dovrebbero essere superate, perché con il *budget* relativo al triennio 1992-1994 scatta la possibilità di demandare ai servizi tecnici le risorse necessarie per attivare sia l'apparato relativo al personale sia, soprattutto, tutte quelle acquisizioni di mezzi tecnici, studi e così via che sono fondamentali per questo tipo di servizi.

Per quanto attiene alla questione dei 50 miliardi, questi sono stati utilizzati per l'attuazione di un decreto-legge concernente le alluvioni, che però non ha riguardato gli studi. Ho omesso di fare riferimento, nel mio intervento introduttivo, ad un aspetto significativo dell'articolo 31: le disponibilità collegate a tale norma non sono state utilizzate unicamente per progetti e poi per interventi; il 10 per cento di esse è stato accantonato per studi finalizzati alla pianificazione di bacino. Non si tratta, cioè, di studi volti alla progettazione, perché si è ritenuto

che chi presenta il progetto abbia già risolto tale tipo di problemi. Le disponibilità di cui sto parlando sono quindi unicamente mirate a studi, ricerche ed indagini conoscitive finalizzate alla pianificazione di bacino. I 50 miliardi che ci sono stati sottratti, pertanto, li toglieremo dagli interventi, perché dobbiamo assicurare la quota del 10 per cento di cui le regioni e le autorità di bacino hanno tenuto conto nei loro programmi. Riteniamo si tratti di un aspetto qualificante, di cui l'atto di indirizzo dava menzione e che il comitato nazionale di difesa del suolo aveva espressamente sottolineato. Condivido infatti quanto affermato dall'onorevole Boselli, ossia che con questa somma si pongano le premesse per quel salto di qualità che rappresenta un po' la finalità stessa della legge.

Il tema affrontato dall'onorevole Cerutti assume, direi, carattere strategico. Le individuazioni degli interventi sono state definite dai comitati tecnici e poi sottoposte alle autorità di bacino. La finalità della legge è quella di risolvere alcuni contrasti di fondo che si possono verificare, per esempio, fra l'amministrazione dei lavori pubblici e quella dell'ambiente; è da ritenersi pertanto che l'individuazione di interventi vagliati in sede tecnica con i rappresentanti del Ministero dell'ambiente non dia luogo, nella fase successiva, ad una situazione di contrasto con riferimento all'applicazione pratica. L'ideale, cui ritengo si dovrà arrivare, sarebbe la contestualità della programmazione per il triennio e della valutazione dell'incidenza degli interventi sul territorio. Oggi non è così; siamo però, sicuramente, in una fase più avanzata rispetto al passato, poiché mi risulta che, in sede di discussione sugli interventi nel bacino del Po, alcuni di tali interventi sono stati accantonati in quanto ritenuti, già in quella sede, negativi per il loro impatto ambientale. Tuttavia oggi, per esempio, un assessore del Piemonte può contestare un intervento benché lo stesso sia previsto nello schema previsionale e programmatico: comunque, un passo avanti è stato compiuto.

Per quanto riguarda l'estrazione degli inerti, che uno dei problemi fondamentali affrontati dall'autorità di bacino del Po, posso ricordare che il primo atto disposto dal professor Passino è stato quello della definizione di una normativa transitoria per il settore. La prima sottocommissione ha già esaminato il problema da un punto di vista tecnico ed ha predisposto un elaborato che dovrebbe essere sottoposto al comitato nazionale alla fine dell'anno perché possa divenire un atto di indirizzo. Personalmente, concordo sulla necessità di non assumere sempre un atteggiamento negativo, poiché esistono situazioni nelle quali, se non si interviene tempestivamente, si creano i presupposti per successivi interventi molto più costosi e soprattutto molto più inquinanti dal punto di vista ambientale. La direttiva predisposta dal professor Passino prevede comunque un'accurata verifica in termini idraulici ed una serie di indicazioni, anche scientifiche, da seguire per dimostrare che un intervento è praticabile; in ogni modo, il professor Passino ha demandato al presidente del magistrato per il Po la definizione di puntuali indicazioni in riferimento ad ogni intervento.

Per quanto concerne le osservazioni dell'onorevole Martuscelli, devo notare che il piano di bacino del Volturno, forse a differenza di altri, prevede una presenza significativa di interventi finalizzati alla difesa dalle acque, proprio perché attorno a quel corso d'acqua, nel passato

ma anche recentemente, si sono verificate situazioni di grande pericolosità. Quindi, pur nella limitatezza dei fondi disponibili, il piano di bacino del Volturno prevede una serie di stanziamenti significativi dal punto di vista percentuale e coerenti con le esigenze che sono state segnalate.

Rimango, infine, a disposizione della Commissione per ulteriori specifici chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Grimaldi per le sue risposte ed anche per l'impegno che in questi anni ha dispiegato sia nella programmazione, sia nella difesa del suolo; personalmente, ritengo che il ringraziamento indirizzato dal ministro Prandini alla Commissione per l'impegno dimostrato per l'approvazione della legge n. 183 del 1989 vada diretto innanzitutto al direttore generale Grimaldi. Tale legge è molto importante, come stiamo verificando attraverso la sua attuazione, seppure faticosa.

La seduta termina alle 18,30

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 2 dicembre 1991*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO